

Ci sono situazioni che impediscono agli studenti, in modo temporaneo o permanente, di partecipare ai normali percorsi di istruzione, e questo per problemi psico-fisici (disturbi della sfera emozionale, disabilità fisico-motorie), o di salute (lungodegenze, degenze cicliche dovute a specifici protocolli terapeutici, particolari sindromi). Dato l'incremento numerico dei casi, si rendono necessari lo studio e la messa a punto di nuovi modelli di scolarizzazione che tengano conto dei disagi indotti dalle diverse situazioni di svantaggio. Tali modelli sempre più si affidano e si affideranno a un uso regolare e metodico delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (in particolare quelle mobili); questo non solo per favorire la gestione del processo di insegnamento e apprendimento, ma anche la comunicazione fra tutti i soggetti (insegnanti, compagni di classe, genitori, personale sanitario) a contatto del giovane e in particolare tra gli stessi insegnanti che, nelle diverse discipline e nei diversi anni scolari, hanno cura di seguire il suo percorso di studi.

L'utilizzo delle tecnologie informatiche e della comunicazione a supporto dell'istruzione di studenti con bisogni speciali non rappresenta certo una novità. Nel tempo, infatti, si sono susseguiti numerosi studi e ricerche indirizzati a esplorare e sperimentare le potenzialità delle tecnologie hardware, software e di rete nella didattica speciale.

Per quanto tali studi abbiano contribuito a fornire diverse chiavi di lettura su come le risorse tecnologiche possano intervenire a supporto della didattica speciale, ognuno si è in genere concentrato su situazioni e/o problematiche specifiche, talvolta privilegiando più gli aspetti tecnologici legati alla comunicazione (vedi il caso degli ausili hardware per i disabili o delle tecnologie della comunicazione per gli alunni lungodegenti), altre volte più quelli psico-pedagogici (vedi il caso delle tecnologie come strumento di rinforzo e/o recupero in presenza di disabilità di tipo cognitivo).

Tuttavia, si sente ancora il bisogno di un approfondimento su come favorire l'inclusione educativa in modo sistemico, attraverso l'attivazione delle reti sociali che si formano in modo spontaneo attorno allo studente svantaggiato. Si tratta di un'esigenza molto forte, anche perché, nonostante vi siano normative nazionali sul diritto allo studio tese a tutelare tali situazioni (si pensi al protocollo d'intesa¹ fra i Ministeri dell'Istruzione e della Salute sulla base del quale è stata istituita formalmente l'Istruzione Domiciliare), non sempre sul lato pratico il supporto in presenza offerto agli studenti e alle famiglie consente una reale ed efficace inclusione socio-educativa.

È per questa ragione che grandi aspettative sono oggi riposte sulle possibilità offerte dalle nuove tecnologie di rete e mobili, data anche la loro massiccia diffusione a livello personale e domestico. Si tratta di tecnologie che hanno già dimostrato di essere un insostituibile alleato nel favorire sia l'apprendimento individuale e collaborativo in rete degli studenti confinati per periodi medio-lunghi presso la propria abitazione o in ambiente di cura, sia la gestione e il supporto a distanza delle attività di studio da parte dei docenti.

Come s'è detto, però, c'è l'esigenza di andare oltre gli aspetti strettamente didattico-pedagogici legati all'uso delle nuove tecnologie, studiando come quelle stesse tecnologie siano in grado di potenziare i processi di inclusione educativa degli studenti in situazione di svantaggio facendo leva e amplificando l'interazione sociale, a rete, di tutti i soggetti coinvolti direttamente e indirettamente dalla specifica problematica (studenti, educatori, famiglie, istituti di cura, associazioni, enti locali, ecc.).

È la ragione per cui in questo numero speciale di TD il tema dell'istruzione domiciliare viene affrontato da quattro differenti angolature, benché fra loro strettamente complementari: quella dello studente; quella dei docenti; quella del sistema di relazioni sociali alla cui intersezione si trova lo studente svantaggiato; quella della scelta delle più efficaci tecnologie in funzione dello specifico processo di inclusione.

La maggior parte dei contributi raccolti nel numero ruotano attorno ai risultati di WISE (Wiring Individualised Special Education), un progetto di ricerca finanziato con fondi Firb dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che per tre anni (2009-12) ha studiato il contesto della cosiddetta Homebound² Special Education, facendo il punto sull'esistente e proponendo approcci e strumenti tecnologici finalizzati a supportarla.

A corredo degli articoli strettamente legati a WISE, nel numero sono riportate alcune esperienze sviluppate al di fuori del progetto, ma che testimoniano come, in presenza di difficoltà alla normale frequenza scolastica, sia istintivo pensare all'uso delle tecnologie di rete per cercare di attenuare le situazioni di svantaggio.

È interessante osservare come in tali esperienze non ci si limiti a pensare al collegamento casa-scuola per surrogare, per quanto in parte, la "presenza a scuola", consentendo cioè allo studente di partecipare a distanza alle lezioni d'aula. Ciò che emerge, infatti, è la costante ricerca di soluzioni in grado di recuperare, seppur nei limiti di una comunicazione mediata, quella dimensione sociale dell'apprendimento entro cui si sviluppa lo studio, insieme ai compagni di classe, al di fuori dello spazio fisico della scuola.

Anche per questo, la riflessione generale che deriva dal quadro tracciato in questo numero, è che sia sempre più imprescindibile il processo di osmosi fra il mondo della ricerca e chi quotidianamente affronta nella pratica i problemi di inclusione socio-educativa. Anche perché, come dice Andrea Canevaro:

«... spesso a produrre vera innovazione è chi vive i problemi non solo da vicino, ma abitandoli.»

Guglielmo Trentin

¹ http://www.pubblica.istruzione.it/news/2003/prot_salute.shtml

² Con il termine *homebound* qui ci si riferisce agli studenti costretti presso il proprio domicilio o struttura sanitaria per periodi medio-lunghi.

There are situations which prevent students, either temporarily or permanently, from following the normal educational paths: psycho-physical problems (emotional disorders, physical/motor disabilities); or health problems (long-term hospitalisation, cyclic hospitalisation for specific treatment protocols, particular syndromes).

Given the numerical increase in cases, new educational models need to be conceived and created to take into account the difficulties arising from the various disadvantaged situations.

These models are more and more frequently based on the regular, methodical use of the new information and communication technologies (particularly mobile ones). These can facilitate not only the management of the teaching and learning process, but also the communication among all the subjects who are in contact with the young students (teachers, classmates, parents, health staff), as well as communication among the teachers from the various disciplines and school years whose task is to follow them in their studies.

The use of computer and communication technologies to support the education of students with special needs is certainly no novelty. Over recent years in fact, numerous studies and research projects have explored and experimented the potential of hardware, software and online technologies in special teaching. While these studies have generated various suggestions as to how technological resources can intervene to support special teaching, they have generally concentrated on specific situations and/or problems. Some have addressed the technological aspects linked to communication (e.g. hardware aids for the disabled and communication technologies for hospitalised students); others the psycho/pedagogical aspects (e.g. technologies as a tool for reinforcement and/or recovery in cognitive type disabilities).

What is still felt to be lacking is a detailed investigation of how educational inclusion can be favoured in a systemic way, through the activation of social networks which spontaneously form around the disadvantaged student.

This is a pressing need also because, despite the existence of national laws on the right to education which protect these special situations (e.g. the protocol of agreement¹ between the Italian Ministries of Education and Health on the basis of which Home Teaching was formally set up), the face-to-face support offered to students and their families does not always allow a true, effective social/educational inclusion.

For this reason, great hopes are currently being placed in the possibilities offered by the new online and mobile technologies, also in view of their mass diffusion at both personal and home levels.

These technologies have shown themselves to be irreplaceable allies in enhancing the individual and collaborative online learning of students confined for medium/long periods to their homes or health care institutions; also in aiding teachers' distance management and support of the study activities.

As mentioned earlier however, there is a need to go beyond the strictly didactic/pedagogic aspects linked to the use of the new technologies, and to study how these technologies might potentiate the educational inclusion processes of students in disadvantaged situations, exploiting and amplifying the social interaction of all the subjects directly or indirectly involved in the specific problem (i.e. students, educators, families, health care institutions, associations, local authorities etc.).

It is for this reason that this special issue of TD approaches the theme of home education from four different but closely complementary points of view: the students; the teachers; the system of social relations at whose intersection disadvantaged students find themselves; the choice of the most effective technologies according to the specific inclusion process.

Most of the contributions in the issue refer in some way to the results of WISE (Wiring Individualised Special Education). This research project was financed with Fibr funds from the Ministry of Education, University and Research, and for three years (2009-12) investigated the context of Homebound² Special Education, taking stock of the existing situation and proposing specific approaches and technological tools for supporting it.

Alongside the articles strictly related to WISE, the issue includes some experiences which were developed outside that project but which further demonstrate how, in dealing with difficulties concerning normal school attendance, it is instinctive to turn to online technologies to attempt to alleviate disadvantaged situations.

It is interesting to observe that it was not considered sufficient in these experiences to set up links between home and school to substitute school attendance at least partially, i.e. to enable students to participate in classroom lessons from a distance. What emerges, in fact, is the constant search for solutions (obviously within the limits of mediated communication) which can recuperate that social dimension of learning within which study develops with classmates, outside the physical space of school.

For this reason too the general impression emerging from this issue is that it is becoming increasingly crucial to foster a process of osmosis between the world of research and the people actually dealing daily with the practical problems of social/educational inclusion. Also because, in the words of Andrea Canevaro:

«...often the people who produce true innovation are those who not only experience the problems from close to but actually live within them».

Guglielmo Trentin

¹ http://www.pubblica.istruzione.it/news/2003/prot_salute.shtml

² The term "homebound" refers here to students confined to their own homes or a health institution for medium/long periods.